

UN “MANIFESTO DELLA CULTURA MONDIALE” E’ UN’ UTOPIA?

Il film “La grande Bellezza”, pluripremiato da critica e cassetta, suggerisce: <Se la Bellezza è un patrimonio di tutti è un bene culturale sovranazionale>.

Non è di nostra proprietà, ma di tutti e tutti dobbiamo attivarci per poterne godere.

Poiché è fragile, tutti dobbiamo farci carico di conservarla, tutelarla e proteggerla per le generazioni future. Questo potrebbe rappresentare un <Manifesto della cultura mondiale>.

.Soprattutto ora che religioni intolleranti mirano ad imporsi distruggendo monumenti, statue, credi concorrenti, e intere culture millenarie.

Chi elimina il passato mina il futuro.

Toglie la speranza ai giovani annullando gli esempi di eccellenza degli antenati

Se l’Italia ha il più grande patrimonio di Bellezze artistiche, archeologiche e paesaggistiche della terra, queste sono deperibili e dovrebbero essere mantenute e salvaguardate per i posteri anche da parte di tutti gli altri Paesi di un mondo ormai globalizzato. Lo stesso vale per una torre Eiffel, un Colosseo, una Reggia di Caserta, un Topkapi e gli oltre 1000 siti, luoghi e beni, identificati sulla Terra dall’Unesco come “Patrimonio mondiale dell’Umanità”.

Perché non coinvolgere, allora, direttamente, ogni Paese che conta?

Una utopia?

Non credo.

Magari ci vorrà tempo, ma ci si arriverà.

Valutiamone il rapporto costi/benefici. Facciamo questa ipotesi pratica.

Considerato che per stabilizzare, conservare e rendere godibile per i prossimi 50 anni (2 generazioni) per esempio, Pompei, fossero necessari (dico una cifra a caso, comunque non tanto lontana dalla realtà), 100 miliardi di dollari (2 miliardi/anno), perché non fare una gara a livello universale fra i vari Paesi per aggiudicarsene la conservazione? Che – vinta - (con una vantaggiosa immagine di Mecenatismo), potrebbero finanziarla in un periodo lungo 50 anni, sotto la tutela ed un preciso protocollo del nostro Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e Turismo.

Una volta che la Cina, per esempio, o la Russia, o la Germania vincessero la gara, i cinesi i russi o i tedeschi potrebbero – per 50 anni – visitare l’Italia quando volessero, senza pagare tasse di soggiorno, IVA sugli acquisti e balzelli vari. Entrare gratuitamente nei musei, nelle pinacoteche e nei luoghi d’arte, usare a condizioni di favore treni, metropolitane, parcheggi etc. Usufruento anche degli sconti, dei bonus, delle gratuità che migliaia di esercizi commerciali offrirebbero su quel particolare protocollo. Come succede a Roma durante i giubilei, le olimpiadi e gli eventi mondiali. Come a Milano durante l’Expò 2015. Facilitazioni che hotel, cinema, teatri, ristoranti etc. offrirebbero ai visitatori che si facessero riconoscere come cittadini del Paese vincente.

Il bilancio - in termini di costi/benefici – tra quanto peserebbe sugli abitanti di una nazione aggiudicataria, – tra le tasse che dovrebbe sostenere nel proprio Paese per aggiudicarsi tale gara e - divenuti turisti - quanto dovrebbero spendere negli anni, per goderne, sarebbe di gran lunga positivo. Anche se solamente una parte della popolazione si trasforma in viaggiatori. Ma in cinquant’anni, con l’aumento della ricchezza, il numero di turisti crescerebbe in modo esponenziale, (facilitato anche dal fatto di avere già pagata una parte, in tasse).

Balzelli spalmati su dieci lustri!

Impegnare 2 miliardi di dollari l’anno per un miliardo e mezzo di cinesi, corrisponderebbe ad una tassa di ***poco più di 1 dollaro l’ANNO ciascuno!***

Ogni turista cinese - in una sola visita di un giorno in Italia – di dollari, ne risparmierebbe cento volte di più!

Un referendum tra la popolazione, sulle scelte e le gare a cui il Paese volesse partecipare ed impegnarsi per decenni, indicherebbe gli interessi culturali di ogni nazione

Persino il nostro dissesto idrogeologico potrebbe essere quantizzato e messo in gara, offrendo ai turisti il nostro sole, il nostro mare, il nostro stile, il mangiare, il bere e il calore della nostra gente, a.... condizioni di favore!

Usando, magari, la formula adottata ad Ercolano unitamente alla Fondazione HP, che sponsorizza questa civiltà scomparsa.

Il progetto di David W.Packard, figlio del fondatore del colosso statunitense dell'informatica HP (Hewlet Pachard) per recuperare gli scavi di Ercolano, può rappresentare un esempio virtuoso in questo campo da estendere ad altre bellezze culturali del nostro Paese.

Il mecenatismo della sua Fondazione, unito all'illuminata autonomia della Soprintendenza di Napoli e Pompei, ha dato luogo a gruppi interdisciplinari di specialisti e imprese in prevalenza italiane. Giacimenti di un passato glorioso come Ercolano lasciati nel degrado, sono stati restituiti per la maggior parte alla godibilità di tutti, e vengono gestiti congiuntamente in modo esemplare.

marco biffani